
◆ Notiziario Parrocchiale ◆

Foglio della Parrocchia S. Maria Assunta - Montecchio - PU - www.parrocchiamontecchio.org

15 luglio 2018 numero 1.085

Il "peffiroso" di nome Cesare

Ora che don Cesare (+ 5 luglio 2018) ci ha lasciati, credo opportuno riportare una riflessione scritta 19 anni fa dall'indimenticabile **Don Ferruccio**. E' un ricordo sincero, poetico, spontaneo e affettuoso, non inficiato dai virus "sportivi" che hanno spogliato don Cesare della sua vera identità di prete e di uomo. La vita appare nella sua grandezza, quando sboccia in ciò che realmente è. Anche i limiti dell'uomo non sono giudizi sulla persona, ma binari che ci ricordano il nostro specifico ruolo. Don Cesare è rimasto sempre tale. Pur anziano non aveva paura del nuovo, anzi ne era curioso. Oserei dire come un ragazzino. Amava la gente, perché amava l'uomo. E' per questo che gli si è voluto bene.



Don Cesare Stefani è nato a Pesaro il 20/12/1921. Il prossimo 20 dicembre sarà il suo compleanno: compirà 78 anni. Me lo ha ricordato la signora Gina, sua cognata, che ha dato alle comunità di Granarola e Tavullia gli anni più belli e le energie più fresche della sua vita.

Sono esattamente trentacinque anni che Don Cesare serve la comunità di Tavullia. Se chiedete che mestiere fa Don Cesare, verrebbe da dire: fa di

tutto. In realtà, a ben esaminarlo, è prete, solamente prete. Da tutta una vita è il primo ad alzarsi (ore 5). Poi corre in chiesa a dire il breviario e a fare meditazione. In-somma a lodare Dio e pregare anche per chi non prega più. Non concede spazi al compromesso e alle mezze misure.

Se tu non spalanchi bene gli occhi non ti accorgi che c'è perché Dio quando lo ha "costruito" lo ha intessuto di silenzio. E se nella comunità c'è chi parla e chi sparla è perché Don Cesare ha il dono dell'ascolto e della pazienza. Le radici della sua anima affondano nel cuore di Dio. In comunità non esiste una sola persona che non ami Don Cesare.

Quando recentemente a Fano ha avuto le botte da un malandrino, la gente tutta sembrava grattarsi la testa perché il male di Don Cesare era diventato il dolore di tutti. Veste modestamente. Non è venale. La sua casa è semplice, linda e dignitosa.

Ma la Casa di Dio, bella e scintillante, credo proprio che siano in pochi ad averla. "Lo zelo per la tua casa mi divora".

Da 36 anni sono con lui come coadiutore. Non sono riuscito a fare una bella litigata neppure una volta. Don Cesare mi fa rabbia proprio perché non è capace di arrabbiarsi. Legge di tutto, è informato su tutto. Il primo giornale, sfornato di fresco, corre a leggerlo nel bar quando ancora le stelle si spogliano per andare a letto. Ama i bambini e gli anziani. Ma ha un debole anche per me, e di questo ne vado matto.

Si prepara a fare l'omelia sottolineando anche il lezionario (quello che si pone sul leggio dell'ambone). Che forse anche Dio ha detto cose importanti e meno importanti? E' un pastore e ama teneramente le sue pecorelle anche se il "pastorale" non lo ha mai usato.

Che abbia una grande fede lo si vede quando sta male, sì, perché è allora che sembra stare bene perché è così bravo a sopportare e simulare che la gente si chiede: "Ma era necessario il ricovero?". In realtà Don Cesare vuole che i suoi parrocchiani che sono i suoi "familiari", non abbiano a soffrire perché lui sta male. E questo è una chicca.

Cinque anni fa mi chiama in ufficio e mi dice: "Credo di avere gravi problemi all'intestino. Non so se questa volta gliela farò. Ti consegno le chiavi". "Le chiavi di che cosa?" faccio io "Della parrocchia" mi risponde lui. Ed io di rimando: "Metti giù quelle chiavi e non dire stupidaggini, per queste sono specializzato io". Mi sorrise, ripose le chiavi e capii che anche Don Cesare ha le sue angosce ed i suoi problemi. Un dispetto che gli hanno fatto è stato quando è stato eletto Monsignore: questo prete è dolce, mite e fragile come un pettirosso, anzi, è un pettirosso. Come si fa a mettere le penne del pavone ad un pettirosso?

Mi piace di lui una "nota" liturgica che mi fa un po' ridere e un po' riflettere: quando a Pasqua va a benedire le famiglie, oppure quando accompagna una salma alla estrema dimora, s'infila l'abito talare, la cotta, la stola ed il tribecco. Oh, quel tribecco!

Ma lui la cosa la fa così convinto e seriamente forse perché ha intuito che in quel modo le anime dei defunti troveranno un po' di sollievo! Grazie don Cesare per tutto il bene che ci hai sempre fatto e voluto.

Don Ferruccio Palazzi

Quanto scritto qui sopra è una riflessione che don Ferruccio Palazzi di cui fra 11 giorni ricorre il 13° della sua morte. (+26-07-2005) pubblicata su Il Nuovo Amico il 19-12-1999, in occasione del 78° compleanno di don Cesare. Il titolo era: "Il pettirosso di nome Cesare".

Don Cesare nato a Candelara il 20-12-1921, fu ordinato Sacerdote il 29 giugno 1945 e celebrò la sua prima Messa nell'Abbadia dell'Apsella.

Fu poi Cappellano a Tavullia, poi parroco a Granarola fino al 1963 quando Mons. L. C. Borromeo lo inviò Parroco a Tavullia.

Dopo breve malattia morì giovedì 5 luglio 2018.

DON CESARE E DON FERRUCCIO

DIVERSI E COMPLEMENTARI

Ora che questi due preti se ne sono andati, forse ci rimane più facile farne un confronto e direi, soprattutto, percepirne la Grazia che ci è stata data. E' sempre facile (e spesso comodo) esprimere giudizi, confronti, parteggiare or per l'uno or per l'altro. Non siamo davanti a "oggetti o a gusti" diversi! Siamo davanti a persone che hanno dato la vita per la Comunità. Pur consapevoli dei loro limiti e della difficoltà dell'impresa. Erano "diversi"! Sì, molto diversi, ma anche così complementari. Non si erano scelti: la malattia li aveva fatti incontrare, come dono alla Comunità di Tavullia e all'intera Diocesi.

*Don Ferruccio e don Cesare in fondo erano semplici e "naturali", ed hanno camminato per le nostre strade e nella vita della gente! Santi, non lo so. Ma certamente "angeli" inviati a portare il lieto messaggio con il volto, la fatica, il sorriso e il pianto di ciascuno di noi. Di quel messaggio e di quella Parola noi tutti siamo loro debitori. Chi avrà il coraggio di prendere il loro posto? Se qualcuno pensasse che ne possiamo fare a meno o al limite utili solo per qualche devozione o cerimonia, significa che la nostra comunità è proprio ammalata, perché incapace di percepire la Grazia di Dio. **don Orlando***



Vicaria di Montecchio: 22-07-2016